

mesi dopo la confessione, il cadavere di Muñoz Alarcon fu rinvenuto a La Florida, nelle vicinanze della capitale. Era stato colpito da diciassette pugnolate.

La registrazione della confessione, mandata dal Vicariato alla magistratura, provocò - secondo i giornali di Pinochet - un'inchiesta durata sei mesi a Colonia-Dignidad. Una così lunga inchiesta finì, naturalmente, in un non luogo a procedere.

Ma quel che di questo caso, di questa confessione, più ci impressiona, non è la complessità del personaggio e la gravità delle rivelazioni: è l'immagine dell'uomo del passamontagna nella sua feroce, tremenda gratuità. Perché questo è il fatto: come sanguinosamente gratuita, sanguinosamente inutile, è stata la sollevazione militare - il governo Allende sarebbe inevitabilmente caduto qualche mese dopo - così è stata atrocemente gratuita, atrocemente inutile, l'apparizione dell'uomo dal passamontagna nello stadio di Santiago, nelle strade. Gratuita ma atrocemente. Inutile ma atrocemente. Basta pensarci un momento: gli uomini che si trovavano ammassati nello stadio erano stati arrestati nelle loro case, conosciuti coi loro nomi, le loro cariche, per quel che avevano fatto o per quel che si temeva potessero fare. C'era proprio bisogno che qualcuno li riconoscesse, li indicasse? E così gli uomini nelle strade: tanto vero che appena Muñoz Alarcon finge di sgarrarne uno, di non riconoscerlo, subito una dura punizione cade su di lui. E allora?

E allora ecco il fatto più spaventoso, più disumano del carcere, della tortura, della fucilazione: si è voluto, con l'uomo dal passamontagna, creare una indelebile, ossessiva immagine del terrore. Il terrore della delazione senza volto, del tradimento senza nome. Si è voluto deliberatamente e con macabra sapienza evocare il fantasma dell'Inquisizione, di ogni inquisizione, dell'eterna e sempre più raffinata inquisizione.

L'INESISTENTE BORGES

In un certo senso - in un senso propriamente borgesiano - Borges se l'è voluta. Le sue istanze all'oblio, all'inesistenza, al volere essere dimenticato, al non volere essere più Borges, non potevano, ad un certo punto, con l'aria che tira nel giornalismo, che generare la notizia che Borges non esiste. Ed ecco come la raccoglie "Le Monde": "Secondo la rivista argentina di destra 'Cabildo', José Luis Borges non esiste. Nel suo ultimo numero la rivista afferma che in realtà Borges è stato interamente creato da un gruppo di scrittori tra cui Leopoldo Marechal (morto), Adolfo Bioy Casares e Manuel Mujica Lainez che, a dar vita al loro personaggio, hanno assunto al loro servizio un attore di secondo piano, Aquiles Scatamacchia. Ed è questo attore, afferma il redattore della rivista, che incarna l'*inesistente Borges* per i mass media. L'impostura, che sarebbe stata scoperta dall'Accademia reale di Svezia incaricata dell'assegnazione del Nobel, ha impedito che il *falso Borges* venisse premiato, precisa la rivista argentina che fa dell'ajar senza saperlo. Ma a qual fine?"

L'espressione "fare dell'ajar" si riferisce al caso, in Francia clamoroso, di Romain Gary, il cui suicidio ha fatto scoprire uno scherzo - ma che non era uno scherzo per Gary - giocato all'intelligenza francese: servendosi di un suo giovane parente, Paul Pavlowitch, e assegnandogli il pseudonimo di Emile Ajar, Gary aveva pubblicato

quattro suoi libri che nessuno aveva riconosciuto come suoi e che avevano – come di uno scrittore nuovo, di una rivelazione eclatante – avuto un grande successo. C'è poi da notare, nel trafiletto di "Le Monde", come questo illustre giornale concorra, senza volerlo, all'inesistenza di Borges ribattezzandolo José invece che lasciargli il primo nome di Jorge con cui (presumibilmente nella parrocchia di San Benito da Palermo, da dove il nome Palermo al quartiere di Buenos Aires da Borges sempre ricordato ed amato) è stato battezzato e con cui è noto. E facendo attenzione a questo piccolo lapsus, la domanda che "Le Monde" si pone – a qual fine la rivista argentina ha inventato l'inesistenza di Borges? – trova la risposta che la rivista stessa, evidentemente soltanto intenta a creare un caso sensazionale, non saprebbe dare. Ed è questa: la notizia dell'inesistenza di Borges è una invenzione che sta nell'ordine delle invenzioni di Borges, un portato e un completamento dell'universo borgesiano, il punto di saldatura della circolarità borgesiana, del sistema. E a qualcuno può anche venire il sospetto che l'invenzione della inesistenza di Borges possa avere avuto come autore lo stesso Borges: una specie di scorciatoia da lui escogitata per raggiungere in anticipo l'inesistenza. Se infatti per un momento fingiamo di credere alla rivelazione che Borges non esiste e che esiste soltanto l'attore Aquiles Scatamacchia (Achille Scatamacchia: che nome da commedia dell'arte!), ingaggiato da un gruppo di scrittori per sostenere il ruolo di un fantastico personaggio chiamato Borges, tante delle cose scritte e dette da Borges vengono ad assumere senso e valore di prova. E non solo: dalle cose dette si potrebbe persino estrarre qualche frase da considerare come "voce dal sen fuggita" ad un Achille Scatamacchia a momenti stanco del ruolo di Borges a cui è ormai condannato. È facile sempre, su un certo numero di indizi, costruire processo e sentenza: e figuriamoci su tutto quello che Borges è venuto offrendo come prova a favore della propria inesistenza.

Qualche anno fa ho definito Borges *un teologo ateo*. È

da aggiungere che è un teologo che ha fatto confluire la teologia nell'estetica, che nel problema estetico ha assorbito e consumato il problema teologico, che ha fatto diventare il "discorso su Dio" un "discorso sulla letteratura". Non Dio ha creato il mondo, ma sono i libri che lo creano. E la creazione è in atto: in magma, in caos. Tutti i libri vanno verso "il" libro: l'unico, l'assoluto. Intanto, i libri sono come dei ribollenti "accidenti" rispetto alla "sostanza" in cui confluiranno e che sarà il libro ("substantia sive deus": spinozianamente); e finché non avverrà la confluenza, la fusione, ciascun libro sarà suscettibile di variazioni, di mutamenti – e cioè di apparire diverso ad ogni epoca, ad ogni generazione di lettori, ad ogni singolo lettore e ad ogni rilettura da parte di uno stesso lettore. Un libro non è che la somma dei punti di vista sul libro, delle interpretazioni. La somma dei libri, comprensiva di quei punti di vista, di quelle interpretazioni, sarà il libro. E dunque che importa che un uomo di nome Jorge Luis Borges ne abbia scritti dieci o venti o nessuno, se peraltro non si sa che cosa veramente abbia scritto?

E così sia di noi.

Questo volume contiene:

Saggio introduttivo di Claude Ambroise
Cronologia
Nota ai testi

OCCHIO DI CAPRA
CRONACHETTE
PER UN RITRATTO DELLO SCRITTORE DA GIOVANE
LA STREGA E IL CAPITANO
1912 + 1
PORTE APERTE
IL CAVALIERE E LA MORTE
ALFABETO PIRANDELLIANO
FATTI DIVERSI DI STORIA LETTERARIA E CIVILE
UNA STORIA SEMPLICE
A FUTURA MEMORIA

ARRIVANO I NOSTRI
VOCI INEDITE PER "OCCHIO DI CAPRA"
MANZONI E IL LINCIAGGIO DEL PRINA
GARIBALDI E IL PADRE BUTTÀ
FAVOLE DELLA DITTATURA
LA SICILIA, IL SUO CUORE
PIRANDELLO E IL PIRANDELLISMO
PIRANDELLO E LA SICILIA
LA SENTENZA MEMORABILE
RIFACIMENTI
TRADUZIONI

Fortuna critica
Bibliografia

© 1990 Maria Andronico Sciascia, Anna Maria e Laura Sciascia

Per l'opera in raccolta:
© 1991 Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A.
via Mecenate 91 - Milano
I edizione Bompiani gennaio 1991

ISBN 88-452-1699-3